

di ALESSANDRO CASADIO

Primavera cocktail

«A certi appuntamenti lei non manca mai!», mi diceva Non-ti-scordar-di-me, mentre procedevamo a passo lento sul sentiero. Troppo lento per il caldo che faceva. Troppo caldo per essere primavera. E, mentre mi appoggiavo a lei per garantirmi un cammino più agevole, continuò: «Accidenti, per chi verrà stavolta? Lo so, è indispensabile, ma la sua presenza mi mette paura: non posso dimenticare il giorno che venne per portare con sé Fiordaliso...».

La goccia che mi cadde sul palmo della mano probabilmente era una lacrima. Anche se non ero stato io a provocare il discorso, mi trovai impacciato, mentre balbettavo qualche cosa che avrebbe dovuto darle coraggio. Le sue parole furono una liberazione: «La Morte è spietata e arriva anche se non la inviti».

Come per disperdere l'aria tetra che si andava addensando, arrivò alle nostre orecchie una musica allegra, una specie di marcetta. Mentre picchiavo col battente, Non-ti-scordar-dime mi strinse la mano sussurrando: «Speriamo che non ci siano danze; sono piuttosto goffa nel ballo».

Le sorrisi, mentre mi chiedevo se aveva detto ciò per mettermi a mio agio. Aprirono ed entrammo. L'aria era quella delle sagre di paese, ma c'era in più qualcosa che dava un tocco da cerimonia al tutto.

Qualcuno doveva aver acceso dell'incenso, il cui odore penetrante si era propagato per tutta la sala. Questo ci fece dirottare verso l'unica finestra aperta, dalla quale entravano gli ultimi pallidi raggi di sole. E, mentre mi appoggiavo al davanzale per tirare un po' il fiato, la vidi. Stava nella penombra del portico, comodamente seduta su uno sgabello, con le mani incrociate nel grembo e un'arietta sardonica che pareva volesse farsi beffe di tutti: Monna Lisa, detta «La Gioconda», era là. La salutai garbatamente. Non saprei dire se lei rispose, perché, mentre stavo ancora fissandola, ci chiamarono dal di dentro per la cena.

Era una tavolata piuttosto bizzarra. E, neanche a farlo apposta, eravamo in tredici. Stavo già guardandomi attorno, per scorgere qualcosa che as-

somigliasse a una portata, quando il mio vicino di posto, un bell'uomo sulla trentina, si alzò e prese la parola: «Vi ho convocati qui, in questa assemblea — disse — perché ognuno di voi rappresenta qualcosa di importante per il genere umano. Molti di voi già si conoscono, ma è bene — comunque — rifare le presentazioni: al mio fianco, Alessandro, in rappresentanza del genere umano; alla sua destra, Non-ti-scordar-di-me, in rappresentanza dell'amore eterno; quindi, Monna Lisa, in rappresentanza dell'arte; la Morte, che... be', non ha bisogno di essere presentata; per la fantasia, Mickey Mouse; per il pessimismo, Gatto Nero; seguono: Lucifero, in rappresentanza dell'orgoglio; Einstein, per l'intelligenza; Marlene Dietrich, per la nostalgia; e ancora: Colomba, per la semplicità; Abate Faria, per la solitudine; e, infine, Struzzo, per la paura».

Tutti ascoltammo il nostro nome in silenzio; solo Struzzo si agitò un po', cercando un posto dove nascondere la testa. L'uomo non se ne curò, e proseguì: «Vedete questo calice? In verità vi dico, ognuno di voi metterà qualcosa di suo in esso, ed io lo trasformerò

nel mio sangue, e tutti ne berremo. Ciò darà significato a quello che voi rappresentate e forza vitale all'uomo nel suo cammino».

Detto questo, celando a stento la paura, il suo sguardo si posò sulla Morte. «Dopo — disse — io e te ce ne andremo insieme; ma questa volta non la spunterai». Dopo aver bevuto, tutti ci eravamo già rimessi a chiacchierare tranquillamente, ritenendo finito il discorso.

Ma lui, con voce ferma, aggiunse: «Uno di voi mi tradirà». Un vociare eccitato si accavallò, alla ricerca di spiegazioni. «Quello che intinge il pane nel mio piatto». In quel momento, istintivamente, come un ladro, ritrassi la mano, abbandonando il pezzo di pane che stringevo. Non so quale fu la reazione dell'assemblea, perché, in un momento, ero già fuori e, a dispetto della mia lentezza, mi precipitavo giù per il sentiero.

Fu dopo un tempo non so quanto lungo, tempo in cui non riuscii a pensare, che, in lontananza, dietro una staccionata, il gallo cantò. Dentro di me qualcosa si sbloccò, e cominciai a piangere, e piansi amaramente.

